

«Con enti deboli, no-profit a rischio»

INTERVISTA

Franco Vannini

Istituto italiano della donazione

Elio Silva

■ Immaginiamo per un istante il mondo non profit completamente privo di contributi dalle fondazioni di origine bancaria. Che quadro avremmo?

Non si scompone, ma alza gli occhi al cielo Franco Vannini, bolognese, 69 anni, coordinatore del Comitato associati dell'Istituto italiano della donazione. Dal suo osservatorio - l'Istituto è l'organizzazione nata proprio per monitorare la corretta gestione degli enti e garantire la trasparenza nell'utilizzo delle risorse - Vannini ha potuto esaminare tutti i trend dell'ultimo decennio, dal proliferare delle Onlus alla crisi economica in atto.

«Se non ci fossero i finanziamenti delle Fondazioni - risponde dopo un istante - mancherebbe al non profit un attore di primaria importanza. Va tenuto presente che i soggetti di origine bancaria hanno contribuito con oltre 13 miliardi di euro tra il 2001 e il 2011. Non solo: hanno giocato e giocano un ruolo decisivo anche nella spinta a migliorare la conduzione delle attività e la gestione economica delle associazioni. Ancora nel 2011, le

Fondazioni di origine bancaria hanno elargito circa 1,1 miliardi, cioè tra il 15 e il 20% delle entrate complessive stimate degli enti. Si tratta, quindi, di un contributo imprescindibile. Ma anche questa cifra è in calo, dagli 1,6 miliardi del 2009. E pure tutte le altre fonti di ricavi sono in contrazione: il rischio per la continuità di azione delle associazioni, di conseguenza, è altissimo.

Quali settori di attività non profit hanno fin qui beneficiato maggiormente dei contributi?

Lo dicono le statistiche Acri: il 30,7% va all'arte e ai beni culturali; 17,6% al volontariato; il 14,3% alla ricerca; il 10,4% all'educazione, istruzione e formazione; il 9,3% alla salute pubblica. Altri 15 settori ricevono cifre più modeste. L'esperienza sul campo ci conferma che gli interventi sociali assorbono più del due terzi del totale.

La critica secondo la quale le erogazioni sono ancora troppo "a pioggia" è fondata, oppure la situazione è cambiata?

Piove poco ormai. Piccole cifre, giustificate da progetti a volte semplici, ma essenziali per la vita di una comunità. Per tenere sotto controllo il fenomeno, molte Fondazioni hanno favorito la nascita, appunto, di Fondazioni di comunità, con aiuti volti a costituire un patrimonio iniziale.

Come definirebbe lo stato dei rapporti che si sono creati nel tempo fra i vertici delle Fondazioni bancarie e i vertici dell'associazio-

nismo non profit?

Mi pare che le principali controparti - il Forum del Terzo Settore, i Centri di servizio del volontariato - abbiano un rapporto fluido con Acri. Qualche anno fa è stato trovato l'accordo per costituire la strategica Fondazione con il Sud, patrimonializzata dall'intero settore. Certo, è abbastanza facile capire chi ha il coltello dalla parte del manico: la rappresentanza del non profit sconta una minore autorevolezza.

C'è stato, nel tempo, anche un travaso di competenze?

Sì certamente, ad esempio per effetto delle più stringenti clausole inserite nei bandi. Le Fondazioni svolgono un'azione di miglioramento delle prassi gestionali, così come favoriscono la presentazione di strumenti di finanziamento innovativi.

E le influenze negative?

Qualche organizzazione chiede soldi, poi non è in grado di portare avanti il progetto. È il vecchio tentativo di usare la Fondazione come bancomat.

Le vicende di questi giorni sono destinate a cambiare l'atteggiamento delle non profit verso le Fondazioni, spingendole a bussare di più ad altre forme di finanziamento?

Già da qualche anno si assiste a una spinta forte a bussare ad altre fonti, in primis le imprese. Ma la crisi investe tutti, quindi anche le alternative non sono facilmente percorribili.

